

Sbarca alla Camera lo schema di dlgs sulle indicazioni nutrizionali negli alimenti

Barare in etichetta costerà caro

Fino a 30 mila € se la violazione riguarda info per la salute

Arriva una stretta sulla violazione delle regole che compromettono la sicurezza dei alimentare dei consumatori. All'impresa alimentare che impiega nell'etichettatura, nella presentazione e nella pubblicità degli alimenti, indicazioni nutrizionali o sulla salute non conformi alle disposizioni del regolamento n. 1924/2006 sarà applicata una sanzione pecuniaria fino a 30 mila euro, se l'indicazione riguarderà la salute. Se l'indicazione sarà di carattere nutrizionale l'operatore alimentare sarà sanzionato con una multa fino a 20 mila euro. E con sanzioni che possono arrivare fino a 24 mila euro per l'operatore del settore alimentare che impiega in etichetta, nella presentazione e nella pubblicità, indicazioni sulla salute non incluse negli elenchi delle indicazioni autorizzate dagli articoli 13 e 14 del regolamento n. 1924/2006. Il consiglio dei ministri, ha approvato lo scorso 9 novembre, in esame

preliminare, lo schema di dlgs che regola le sanzioni per la violazione delle disposizioni di cui al regolamento (Ue) n. 1924/2006, relativo alle indicazioni nutrizionali e sulla salute fornite sui prodotti alimentari (si veda *ItaliaOggi* del 10 novembre scorso). Il provvedimento è giunto all'attenzione delle competenti commissioni parlamentari di Montecitorio. I compiti di vigilanza e controllo sull'adempimento degli obblighi fanno capo al ministero della salute, alle regioni, alle province autonome di Trento e Bolzano e alle Asl, secondo gli ambiti di rispettiva competenza. Restano ferme comunque le attribuzioni dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato in materia di pubblicità ingannevole e di pubblicità comparativa.



Lo schema di dlgs
sul sito www.italia-oggi.it/documenti

Il caso Taranto. Dalla famiglia 1,3 miliardi per l'attuazione del piano ambientale, bonifica e gestione corrente

Ilva, accordo commissari-Riva

L'azienda rinuncerà a qualunque pretesa nei confronti degli ex proprietari

PUGLIA



Domenico Palmiotti
TARANTO

L'accordo tra l'Ilva in amministrazione straordinaria e il gruppo Riva c'è. È stato raggiunto e firmato ieri ma verrà stipulato definitivamente a febbraio dopo che una serie di passaggi saranno stati esperiti ed una serie di autorizzazioni acquisite («verranno richieste nei tempi tecnici necessari»).

L'accordo ha due capisaldi: Ilva e gruppo Riva ritirano tutti i procedimenti giudiziari in corso (al Tribunale di Milano e al Tar) e quest'ultimo mette a disposizione dell'Ilva una somma complessiva di un miliardo e 330 milioni così diviso: un miliardo e 100 milioni, «attualmente oggetto di sequestro penale», per l'attuazione «del piano ambientale» e la «realizzazione di interventi di bonifica», nonché per le «altre finalità previste dalla legge». I 230 milioni, invece, saranno «prevalentemente» destinati «a supportare la gestione corrente di Ilva e le iniziative assunte ai fini della prosecuzione dell'attività

d'impresa». Il miliardo e cento arriverà, annuncia l'Ilva in una nota, «contestualmente alla stipulazione dell'accordo» e sarà reso disponibile per la stessa Ilva «con il consenso degli esponenti della famiglia Riva e nelle forme e modalità stabilite dalla legislazione speciale in vigore».

Si tratta, nello specifico, di «somme e titoli» oggi custoditi in Svizzera e sequestrati dalla Procura di Milano nel 2013 nell'ambito di un'inchiesta relativa a reati fiscali ed economici contestati ai Riva. Dalla seconda metà del 2013, quando l'Ilva è stata commissariata, sino all'anno scorso, varie leggi hanno cercato di far rientrare questi fondi in Italia per finalizzarle alla bonifica del sidurgico di Taranto. A maggio 2015 c'era stato in tal senso anche un provvedimento favorevole del gip di Milano, Fabrizio D'Arcangelo, ma tutto si era bloccato davanti al no dei giudici del Tribunale federale di Bellinzona a novembre 2015. Adesso, invece, un accordo su larga scala consente di far tornare in Italia per l'Ilva le risorse depositate in Svizzera.

Sul punto infatti l'azienda specifica che «alla definizione si è pervenuti attraverso



Acciaieria. Un lavoratore dell'Ilva di Taranto

gli sforzi fino ad oggi profusi dal Governo, dalle Procure di Milano e di Taranto, dagli enti territoriali e dai commissari straordinari e dai signori Riva». E quindi, si aggiunge, si prevede che «il gruppo Ilva rinunci a qualunque pretesa nei confronti degli esponenti della famiglia Riva e delle società loro riconducibili, ponendo fine al vasto contenzioso in essere nell'ambito di una transazione di carattere generale che comprende reciproche rinunce».

Che ovviamente valgono solo per le cause promosse dalle due parti e non certo per quelle che, a seguito di inchieste dell'autorità giudiziaria, sono sfociate nei processi di Milano e Taranto e dove le società Riva e Ilva intendono ora patteggiare. L'accordo inoltre, permetterà anche «di completare il processo di ambientalizzazione dell'Ilva».

Hanno assistito l'Ilva gli studi legali Lombardi Molinari Segni e Severino penalisti associati, mentre gli studi Roppo Canepa, Guido Rossi e Domini Gobbì, insieme agli avvocati Carlo Enrico Paliero, Elio Brunetti e Pietro Longhini, hanno rappresentato Riva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

5,9 milioni

Produzione attesa in tonnellate
Secondo le previsioni Ilva chiuderà un 2016 in crescita

2,8 milioni

Le spedizioni nel semestre
In aumento, nei primi 6 mesi, le spedizioni di acciaio (in tonnellate)

Energia. Spente le fiamme non sono stati rilevati inquinamenti

Raffineria Eni di Pavia, rientra l'allarme incendio

LOMBARDIA



Jacopo Giliberto
PAVIA

È chiusa l'emergenza alla raffineria Eni di Sannazzaro de' Burgondi, in Lomellina a ridosso dell'argine del Po. È stato spento l'incendio colossale di gasolio e petrolio che giovedì pomeriggio aveva avvolto le torri di raffinazione degli impianti Est; la nuvola densa e nera di fumo si è dissolta senza lasciare tracce nelle centraline di rilevamento degli inquinanti, anche se per ora non si possono escludere rischi per la salute e l'ambiente.

Per i dipendenti della raffineria, uno ha subito disturbi per avere respirato alcune bocche di fumo e un altro si è ferito al ginocchio per essere caduto nello scappare a gambe levate quando è partita la sirena d'allarme che sollecitava gli operai a mettersi in salvo.

Per i danni agli impianti e per i motivi dell'incendio è ancora tutto da stabilire: «Sulle cause non ci sono ancora idee precise e le valuteremo con le autorità. I danni non sono stati ancora quantificati», ha specificato ieri la presidente dell'Eni, Emma Marcegaglia.

I dettagli. La raffineria di Sannazzaro ha più di 50 anni di attività e oggi è una delle più grandi, moderne ed efficienti d'Europa. Riceve il greggio via conduttura da Genova, dove approdano le petroliere. L'impianto Est danneggiato giovedì dall'incendio è uno dei più innovativi e a differenza di altre raffinerie ha la pe-

culiarità di poter ottenere carburanti di qualità molto fine, come il gasolio, partendo da petroli assai pesanti, densi e scorbutici.

I tecnici di due squadre dell'Arpa Lombardia hanno esaminato le rilevazioni delle centraline di controllo, e non risultavano scostamenti pericolosi per la qualità dell'aria. Lunedì saranno rese note rilevazioni più estese e più accurate.

Non vi sono risultati dalle centraline dell'Arpa Piemonte, regione sulla quale il vento ha disperso la nube dell'incendio.

L'Arpa Lombardia inoltre controlla il depuratore della raffineria nel quale sono confluite

LE PRIME ANALISI

Marcegaglia: sulle cause non ci sono ancora idee precise e le valuteremo con le autorità
Descalzi: non c'è stata contaminazione dell'aria

le acque di spegnimento spruzzate dai pompieri.

Ieri le fiamme erano spente, anche se in apparenza si alzava ancora fumo: i pompieri gettavano acqua sulle lamiere contorte e roventi, per raffreddarle, mentre continuava «una residua combustione» spiegava l'Eni — finalizzata a gestire in sicurezza i prodotti gassosi ancora presenti nelle linee», cioè una fiamma controllata per bruciare i gas che uscivano dalle tubature divelte.

Suole chiuse per prudenza nei comuni attorno alla raffineria; riapriranno lunedì.

Il ministro dell'Ambiente,

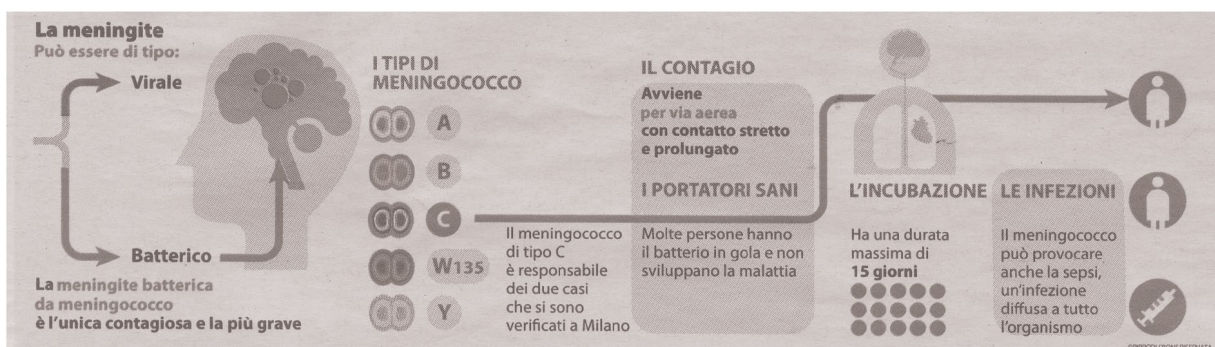
Gian Luca Galletti, e il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, hanno seguito con attenzione la vicenda, e Maroni ieri ha visitato gli impianti.

L'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi, ha aggiunto che «le persone sono rientrate e abbiamo avuto ottime indicazioni dal punto di vista delle condizioni dell'aria. Non c'è contaminazione, nessuno si è fatto male e nessuna persona ha avuto problemi».

Dal punto della gestione dell'emergenza, il terrificante e involontario «test» pare riuscito. Come prescrivono le direttive europee sugli incidenti industriali rilevanti i sistemi d'allarme hanno allontanato subito gli addetti, i quali hanno seguito le procedure d'emergenza, e gli impianti sono stati messi in sicurezza, mentre i cittadini della zona, avvertiti dall'Eni e dalle autorità municipali, hanno seguito le procedure previste dai piani. Le guardie ai fuochi della raffineria hanno condotto i primi interventi in attesa che arrivassero, in tempi veloci, i pompieri. Un «test» si è riuscito ma non avrebbe dovuto accadere né dovrà ripetersi.

Giustamente cauto è Damiano Di Simine, della Legambiente Lombardia, il quale parla di un «territorio martorizzato» ma osserva che grazie al clima e al vento «grosse evidenze al momento non ne abbiamo. A livello locale c'è stata ricaduta di polveri grossolane, ma non di polveri sottili». Non meritano cenni gli interventi di alcuni politici minori e di altre associazioni ambientaliste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meningite C a Milano due vittime alla Statale per lo stesso batterio

Entrambe le ragazze morte a 24 anni frequentavano Chimica
Al via il piano di vaccinazione straordinaria per 140 persone



I PUNTI

IL DECESSO
Flavia Roncalli, 24 anni e originaria di Napoli, è morta mercoledì alle 7 al Niguarda di Milano, dove si trovava per studiare chimica

IL PRECEDENTE
Flavia è morta a causa di una meningite di tipo C, come Alessandra Covezzi, anche lei studentessa di Chimica a Milano, morta a luglio

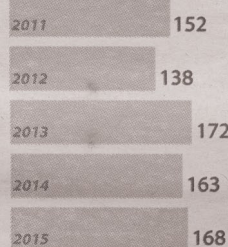
LA CAMPAGNA
Per far fronte all'allarme scattato tra studenti e docenti, l'Ats di Milano da venerdì prossimo vaccinerà gratis 140 persone

ALESSANDRA CORICA

MILANO. Gli appuntamenti già fissati sono oltre una sessantina. E i vaccini saranno somministrati da venerdì in poi, per coprire 140 studenti e docenti entro le vacanze di Natale. È la misura (d'emergenza) varata a Milano dopo la morte di due studentesse dell'Università di Milano a causa di una meningite: dopo il caso di Alessandra Covezzi, studentessa 24enne del master in *Industrial Chemistry* morta il 26 luglio scorso, mercoledì mattina è deceduta al Niguarda Flavia Roncalli. Anche lei studentessa del dipartimento di Chimica, morta a 24 anni per una meningite. Due casi divisi da appena quattro mesi, e che hanno fatto scattare l'allarme nei laboratori di via Golgi 19 frequentati da entrambe le giovani.

Flavia è morta alle 7 del mattino, per un arresto cardiaco: in ospedale era arrivata appena tre ore prima, lamentando dolori che facevano pensare a un'influenza gastrointestinale. Per capire le cause della morte, è stata eseguita l'autopsia, e i campioni biologici — dopo che un primo test molecolare ha dato esito positivo — sono stati inviati all'Istituto superiore di sanità, per individuare il ceppo batterico. Ieri da Roma è arrivata la prima conferma che si tratta di meningococco C: proprio come nel caso di Alessandra. «Ma per ora si tratta di casi sporadici. Si parla di meningococco C, però non sappiamo ancora con certezza:

I casi in Italia di meningite da meningococco



dobbiamo terminare le analisi — spiega Giovanni Rezza, che dirige il dipartimento di Malattie infettive dell'Iss —. La situazione è sotto controllo, non c'è motivo di allarme». L'obiettivo degli ulteriori esami è quello di stabilire quale sottotipo del ceppo Cabbia ucciso Flavia. E, soprattutto, se sia simile o addirittura identico a quello che ha colpito Alessandra quattro mesi fa: l'ipotesi è che entrambe siano state contagiate da un portatore sano. «Sicuramente — nota Giorgio Ciconali, che guida il dipartimento di Igiene pubblica dell'Ats milanese, l'ex Asl — è curioso che ci siano stati due casi nello stesso luogo: potrebbero essere due portatori diversi, oppure lo stesso.

LE STUDENTESSE
Sopra, Flavia Roncalli, la studentessa 24enne della Statale di Milano morta mercoledì scorso per una meningite fulminante. A destra, Alessandra Covezzi, seguiva un master del dipartimento di Chimica della Statale: anche lei è morta il 26 luglio scorso per una sepsi da meningococco C



Lo sapremo solo confrontando i due batteri. In ogni caso, non è raro trovare un portatore sano: in Italia lo è il 15 per cento della popolazione». Il contagio avviene per via aerea, dopo contatti «stretti e prolungati» con il portatore. Mentre sono rari i casi «secondari», in cui il meningococco passa dal malato a persona sana. Non a caso in Toscana, dove è stato individuato un focolaio epidemico e dal 2015 sono stati registrati 58 casi, nessuno tra i contatti più stretti dei malati, come familiari o coniugi, è stato colpito dalla malattia con un contagio «secondario».

Una vicenda complessa, insomma. E che, soprattutto, ha fatto scattare il panico nel dipartimento uni-

versitario di via Golgi: di qui la decisione dell'Ats non solo di sottoporre a profilassi preventiva i ragazzi e i docenti dell'università milanese che negli ultimi dieci giorni sono stati in contatto con Flavia Roncalli (circa 140 persone). Ma anche di offrire, a tutti coloro che sono stati a stretto contatto con lei — anche in questo caso, circa 140 persone — il vaccino contro la meningite C. Intanto, ieri, l'ateneo milanese ha deciso di intitolare alle due studentesse un premio di laurea, «in ricordo dell'entusiasmo e della passione per la conoscenza che hanno saputo esprimere e condividere nella loro breve, luminosa esistenza».